

L'ALBERO E I SUOI FRUTTI

Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete... Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L'uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive.

Mt 7,16-20; 12,33-35

Introduzione

A conclusione del nostro percorso sulle parabole in prospettiva antropologica, ci soffermiamo su una similitudine che si ritrova nella parte conclusiva del discorso della montagna (Mt 7,16-17) con parallelo in Lc 6,43; e ancora nel contesto di Mt al cap. 12,33-35.

IL CONTESTO

La parabola in Matteo, a differenza che in Luca (6,43-45), è divisa in *due parti*:

- **la prima** si ritrova nel discorso della montagna (5,3 - 7,29), in particolare nell'epilogo, ossia dopo l'invettiva nei confronti dei falsi profeti e prima della parabola della casa sulla roccia (7,24-27);
- **la seconda**, costituita da altre tre frasi, in 12,33-35, si trova nel contesto della manifestazione del Messia a Israele.

LA STRUTTURA

Il testo è costituito da un'argomentazione in punti successivi che sviluppano *un unico concetto di fondo*: un albero produce frutti congruenti alla sua natura. L'albero è paragonato a un uomo.

Nella prima parte il v. 16b del cap. 7 costituisce *una domanda retorica*, con un doppio «da»;

- segue il v. 17 con una formulazione *positiva*;
- quindi al v. 18 una formulazione *negativa*;
- *Il detto* è incorniciato da una formulazione identica nei vv. 16a e 20.
- Il v. 19 riallaccia tutta la frase al discorso penitenziale di Giovanni in 3,10.

Il primo paragone è tra i frutti di un albero (buoni o cattivi) che manifestano la natura dell'albero.

La seconda parte è collocata nel capitolo 12, ma spostando l'attenzione dalle azioni alle parole degli uomini.

- *La prima dichiarazione* (l'albero si riconosce dai frutti) si ritrova al v. 33b; poi è inserita una maledizione contro coloro che sono cattivi e presumono di comunicare cose buone.
- *Il collegamento* appare evidente con i farisei, oggetto della critica di Gesù, per la dissociazione tra la correttezza formale esterna e la dimensione interiore.
- Quindi vi è una dichiarazione sul *rapporto tra il cuore e la pa-*



rola; segue l'ultima affermazione antitetica: l'uomo buono trae dal cuore cose buone, il cattivo cose cattive.

Appare con evidenza che nella *prima parte* il rapporto albero-frutti buoni o cattivi è connesso con le azioni dell'uomo buono o cattivo. Mentre nella *seconda parte* il rapporto albero-frutti è piuttosto connesso con le parole.

LA METAFORA DELL'ALBERO

Il contesto culturale della parabola è quello della cultura agraria. Se nel mondo ebraico il termine *frutto* (*peri*) indica quasi sempre il concetto di «venire fuori» (ad es. Gen 1,29) secondo una dinamica processuale, ciò vale anche per il NT (cfr. il termine greco *karpós* in Mc 11,14). Ben più diffuso è *un uso traslato* del termine frutto e albero, soprattutto nella letteratura sapienziale (Sal 1,3; Ger 17,10), anche in prospettiva escatologica (Is 3,10), per indicare le azioni; ma non mancano riferimenti alle parole: Pr 12,14; 13,12; 18,20-21. In Paolo il termine *karpós* serve a indicare le conseguenze della fede: dalla missione di Paolo (Rm 6,20-22) all'azione dello Spirito Santo (Gal 5,22).



Roberta Guarracino

LIBERI DI PERDONARE

Piccolo manuale per accogliere un grande dono

Paoline, Milano 2015 - pp. 32 - € 2,20

In questo libretto si offrono indicazioni per far sperimentare il senso del perdono, avvalendosi di gesti e azioni concrete che favoriscono l'accoglienza di tale dono.

QUALE VISIONE DELL'UOMO?

L'immagine dell'uomo che se ne deduce è fatta di *tre aree*: quella della *interiorità* (cuore = centro della persona), quella della *parola* (pensiero/parole) e quella dell'*attività*, degli atti che esprimono l'interiorità.

Per Matteo non vi è dissociazione: l'una esprime l'altra e ciò non vale solo per l'uomo in genere, ma anche per la persona di Gesù, di cui l'evangelista mostra le parole nel discorso della montagna (capp. 5-7) e le azioni corrispondenti (capp. 8-9), *modello di una piena umanità*.

L'immagine di Matteo è da leggere alla luce proprio delle Beatitudini, inizio del discorso della montagna, ove si comprende che il cuore umano deve diventare pacifico, misericordioso e mite, seguendo le parole di Gesù; in tal modo *dal cuore rinnovato* nasceranno parole e opere buone.

PREGHIERA

Signore Gesù, la tua parola opera la radiografia della mia umanità. Sì, io sono come un albero, i miei frutti a volte sono buoni, a volte sono cattivi. A volte le mie parole non sono belle, ma cariche di egoismo e di cattiveria, come se tirassi fuori il peggio di me. A volte le mie azioni non sono buone, ma impregnate di invidia e di risentimento. Donami tu, Gesù, un cuore nuovo: mite, misericordioso e pacifico. Un cuore come il tuo da cui spuntano frutti di pace e di amore. Amen.